

DENTRO L'OPERA

Per questo mi chiamo Giovanni

Luigi Garlando – Scrittore italiano, 1962

TRAMA Giovanni è un bambino di Palermo e ha quasi dieci anni quando assiste a un episodio di violenza ai danni di un suo compagno di classe. Ha visto ogni cosa, ma è così terrorizzato dal colpevole e dai suoi fratelli che si rifiuta di parlare.

Avvertito dalla maestra, il padre di Giovanni decide di trascorrere con lui un'intera giornata, per raccontargli del Mostro che si nutre del silenzio e delle paure delle persone. Giovanni e il padre partono per un viaggio attraverso la Sicilia, per scoprire la sua storia e la sua realtà: il padre vuole spiegare al figlio che la mafia è un

orrendo Mostro contro cui bisogna combattere ogni giorno. Giovanni scopre così che il giorno in cui è nato, un altro Giovanni, un giudice che lottava contro la mafia, è stato ucciso brutalmente: per questo i genitori hanno deciso di dargli il nome Giovanni, in perenne ricordo di quell'eroe caduto.

Scopre che suo padre ha subito minacce da parte della mafia, che gli ha incendiato un negozio di giocattoli: è stato salvato solo Bum, pupazzo bruciacchiato, diventato per il padre simbolo della resistenza alla mafia e dell'importanza di non chiudere gli occhi per paura.

Nelle pagine che seguono sono riportati due brani tratti da Per questo mi chiamo Giovanni (2012).

1 Che cosa è successo a Simone?

Sembra un giorno come tanti altri per Giovanni, un ragazzino di Palermo. La scuola, l'interrogazione di storia da preparare, le piccole preoccupazioni di ogni giorno.

Eppure qualcosa di diverso è successo e suo padre ne è molto preoccupato. Giovanni, il giorno prima, ha finto di non aver assistito a un fatto molto grave. Non ha parlato per paura... di un compagno pericoloso.

Che cosa ha a che fare questo con la mafia?



AUDIO

Mio padre si sedette sul mio letto e prese in braccio Bum, lo scimpanzé di peluche. Aveva una faccia strana (papà, non lo scimpanzé), come quando ha qualcosa da dirmi e non sa da dove cominciare.

Bum è strano per un altro motivo: ha i piedi bruciati. È stato uno dei primi regali che ho ricevuto in vita mia.

«Non può camminare, va tenuto in braccio» mi hanno sempre spiegato. Ma sorride, quindi vuol dire che non sta poi tanto male.

I miei amici mi invidiano: il lavoro di mio padre è aprire negozi di giocattoli. Ne ha tre solo a Palermo, uno in viale della Libertà, dove abitiamo. Posso avere tutti i giochi che voglio, di legno o elettronici,

1. Garibaldi:

si tratta di Giuseppe Garibaldi (1807-1882), uno degli eroi del Risorgimento italiano (il periodo di lotte e guerre che portò alla nascita del Regno d'Italia).

peluche dell'ultima generazione che parlano, si grattano e ripetono le tabelline. Bum, nonostante i suoi piedi neri, resterà per sempre il numero uno. Credo che sia anche il preferito di papà. A volte vedo che entra nella mia stanza, anche se non ci sono io, e lo accarezza. Ho sempre pensato che quei due mi nascondessero un segreto. La storia delle zampe bruciate mi risultava strana.

«È una storia lunga. Un giorno te la racconterò.»

«Un giorno quando?»

«Quando avrai dieci anni.»

Il giorno che papà entrò nella mia stanza, mentre stavo studiando Garibaldi¹, mancavano tre giorni al mio decimo compleanno.

«Cos'è successo a Simone?» mi chiese all'improvviso.

«Si è rotto un braccio» risposi.

«Questo lo so, l'ho visto con il gesso.»

«È caduto dalle scale.»

«Sono stato a scuola. La maestra dice che non è inciampato, ma che qualcuno gli ha legato le stringhe delle scarpe e poi lo ha spinto giù.»

«Non so, papà.»

«Ma non siete in classe insieme?»

«Sì, ma non ho visto.»

«La maestra dice che eri vicino a lui.»

«Si sbaglia, ero rimasto indietro a scambiare delle figurine.»

«Sicuro che non c'entri Tonio?»

«T'ho detto che non ho visto, papà...»

Quando succedeva qualcosa di brutto in classe, tutti pensavano subito a Tonio, che aveva tre anni più di noi e il padre in carcere. Gli piaceva ripetere:

«È la terza volta che rifaccio la quinta: so tutto a memoria. Che li porto a fare i libri?».

La maestra non lo rimproverava neanche più. L'ultima volta che lo aveva fatto, prendendolo per un braccio, si era ritrovata con le ruote della Panda bucate e un bigliettino infilato sotto il tergicristallo. Coi fratelli grandi di Tonio io non vorrei mai avere nulla a che fare.

Chiusi il libro di storia, lo infilai nello zaino e ci misi dentro i quaderni per il giorno dopo. Papà andò alla finestra. Faceva caldo. Era solo maggio, ma dal mare arrivava già il buon profumo dell'estate. Papà tolse da uno scaffale l'album delle figurine Panini. Lo sfogliò con espressione delusa, come fa di solito davanti alle mie pagelle.

«Spendi tutte le mance che ti do in figurine, ti fermi a scuola per scambiarle con i tuoi amici eppure a fine campionato hai ancora l'album mezzo vuoto?»

«Sono sfortunato, papà. Compro sempre bustine piene di doppie...»

2. Bum:

per il padre il pupazzo è il simbolo della sua personale lotta contro la mafia: è, infatti, l'ultimo giocattolo sopravvissuto a un rogo appiccato da alcuni mafiosi al suo negozio. Le minacce e l'aggressione, però, non hanno distolto il padre di Giovanni dal ribellarsi alla mafia.

3. Ma non ho ancora dieci anni:

Giovanni fa riferimento al fatto che il padre gli aveva promesso di raccontargli tutta la storia di Bum in occasione del suo decimo compleanno.

4. Alla fine tornammo a sdraiarsi sugli asciugamani:

il giorno dopo padre e figlio si mettono in macchina e si dirigono verso il mare. Lì, dopo un bagno tonificante, ha inizio la storia.

«Solo sfortuna?» aveva un'aria strana.

«Puoi dirlo, papà. Mi gioco le doppie con i miei amici e perdo sempre! In questo campionato sto andando peggio del Palermo...»

Papà rimise l'album al suo posto, tra il vocabolario d'italiano e l'enciclopedia degli animali.

Poi si voltò e mi disse:

«Domani ti racconto la vera storia di Bum². È venuto il momento».

«Ma non ho ancora dieci anni³.»

«È un regalo anticipato. Domani passeremo tutto il giorno insieme, andremo al mare e ti racconterò tutto.»

«Al mare? Anche al mattino?»

«Tutto il giorno insieme, da mattina a sera: è un racconto lungo.»

«Ma domattina ho l'interrogazione di storia...»

«Ho parlato con la maestra e lei è d'accordo con me: la mia storia è più importante della sua.»

Fui entusiasta della proposta, perché una giornata al mare al posto di un'interrogazione di storia è un gran bello scambio... E con papà, soprattutto.

Una giornata insieme, dal mattino alla sera, era il miglior giocattolo che papà potesse regalarmi per il mio compleanno.

«Dormi» mi disse. «Domani dovremo fare un sacco di cose. Buonanotte.»

Uscì e spense la luce della mia camera.

Alla fine tornammo a sdraiarsi sugli asciugamani⁴. Esausti. Mi sembrava di aver attraversato a nuoto tutto lo stretto di Messina... Era quasi mezzogiorno, ormai. Il sole era caldissimo. Ci asciugò in un attimo.

«È giunta l'ora di parlare del mostro. Un mostro feroce, spietato, quasi impossibile da battere perché enorme e senza volto.»

«Un mostro?» domandai.

Papà si mise a sedere. Avevo la netta impressione che la storia fosse arrivata a un punto molto importante.

«Te lo spiego con un esempio. Prendiamo la tua classe: quanti siete?»

«Ventisette.»

«Bene. La tua classe è una piccola città di ventisette abitanti, guidata dalla maestra, che detta le regole, dice cosa bisogna fare, dà buoni voti a chi fa bene i compiti, punisce chi arriva in ritardo o non si comporta bene. Tutte le classi hanno una maestra, che dipende dal preside. Giusto? È lui che ha la responsabilità di tutta la scuola, deve mantenere l'ordine e curarsi che le lezioni si svolgano in modo corretto. Quindi, riassumendo: presidi e maestre hanno il compito di far rispettare la legge. Chiaro?»

«Chiaro.»

5. chiamiamolo**Tonio:**

il padre, usando questo nome, fa subito capire a Giovanni che la storia, in qualche modo, riguarda lui e quello che è successo a scuola.

6. gli dia i tuoi cinque euro:

il padre ha capito che Tonio ricatta Giovanni e gli ruba i soldi delle figurine.

7 mafia:
criminalità organizzata.**8 omertà:**

silenzio di chi assiste a un evento mafioso e non lo denuncia, negando di esserne testimone.

«Mettiamo il caso che un giorno uno studente, chiamiamolo Tonio⁵, si presenta da te e ti ordina: “Dammi i soldi che hai in tasca”. Non è giusto. Quei soldi sono tuoi, è la tua mancia e tra l’altro ti serve per comprare le figurine dei calciatori. Allora tu vai dalla maestra per farti difendere. La maestra ne dice quattro a Tonio. Tonio ci riprova. Tu torni dalla maestra. La maestra porta Tonio dal preside, che lo sospende per una settimana dalla scuola. È stata applicata la legge e tu sei stato difeso giustamente. Chiaro?»

Cominciavo a capire il senso di quella strana giornata al mare...

«Chiaro» risposi.

«Mettiamo invece che tu non vada dalla maestra, ma, spaventato da Tonio, gli dia i tuoi cinque euro⁶. E tutti i tuoi compagni di classe fanno lo stesso. Tutti, tranne uno, che chiamiamo Simone. Lui non ha paura, non paga, ma un giorno Tonio, che è più grande e più forte, gli lega le stringhe delle scarpe, lo spinge giù dalle scale e Simone si rompe un braccio.

Tonio dovrebbe essere punito, ma la maestra non può farlo perché non ha visto la scena e chi l’ha vista sta zitto per paura. Così Tonio può continuare a mettersi in tasca soldi non suoi. Il risultato è che nella tua classe ora esistono due leggi: quella giusta, della maestra e del preside, l’unica che dovrebbe valere; e quella di Tonio, illegale, la legge del più forte.

Avrai già sentito le parole mafia⁷ e omertà⁸.»

(Adattato da L. Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Rizzoli, Milano, 2012)

COMPETENZE ALLA PROVA**COMPRESIONE****1. Collega a ogni personaggio la relativa descrizione riportando le lettere corrispondenti nelle caselle.**1. Giovanni.3. Tonio.5. Papà di Giovanni.2. Bum.4. Simone.6. Maestra.

- a. Ragazzino di Palermo, di quasi dieci anni; ha assistito a un episodio spiacevole ma mente alla maestra e al papà, rifiutandosi di raccontare ciò che ha visto.
- b. Ragazzino che usa la violenza e la paura per rubare soldi ai suoi compagni di classe.
- c. Ragazzino che si è rifiutato di consegnare i soldi a Tonio.
- d. È preoccupata per la situazione della classe: non riesce a punire il colpevole perché chi ha visto non parla.
- e. È preoccupato per l’atteggiamento del figlio, che non difende la verità e si sottomette alla paura.
- f. Peluche dal passato misterioso.

2. Per quale motivo il padre si preoccupa della reazione di Giovanni alle domande della maestra?

3. Per quale motivo il padre chiede a Giovanni come mai non è riuscito a completare l'album delle figurine?

- a. Perché sospetta che Tonio gli rubi i soldi che dovrebbero servire per comprare le figurine.
- b. Perché si interessa degli hobby del figlio.
- c. Perché è appassionato di figurine.

4. A che cosa si riferisce il padre quando parla di due leggi in vigore?

5. Secondo te, perché il padre passa dalla descrizione della situazione della classe di Giovanni ai concetti di mafia e omertà?

LESSICO E LINGUA

6. **MILLE NUOVE PAROLE** • Per ciascuna delle seguenti espressioni, scrivi una frase sul quaderno.

- a. Non aver nulla a che fare.
- b. Esausti per la fatica.
- c. La legge del più forte.

7. **UNA RETE DI PAROLE** • Utilizzando la seguente rete di parole, spiega il concetto di "bellezza" legato alla natura.



8. Nella frase «Cominciavo a capire il senso di quella strana giornata al mare...», il soggetto è:

- a. il senso.
- b. quella strana giornata.
- c. sottinteso.

PRODUZIONE

9. Dividetevi in gruppi. Immaginate di dover affrontare tutti in gruppo Tonio, per parlare del suo comportamento e fargli capire che le sue azioni ingiuste non verranno più sopportate: tutti insieme non avete paura di lui. Che cosa gli direste? Come ne parlereste con genitori e insegnanti?



DENTRO L'OPERA ▶ Per questo mi chiamo Giovanni

2 La strage di Capaci

Luigi Garlando – Scrittore italiano, 1962

Per comprendere meglio che cosa sia la mafia, Giovanni e il padre si stanno dirigendo sul luogo in cui questa organizzazione criminale ha fatto saltare in aria le speranze di Palermo, uccidendo il giudice Giovanni Falcone che stava ottenendo risultati concreti contro il Mostro.

Eccoli quindi sulla collina di Capaci, un paese poco lontano da Palermo, a cercare di capire come e perché sia stata compiuta un'azione così disumana.

1. Polipone:

la mafia è paragonata a un grosso polipo, i cui tentacoli si allungano in tutte le direzioni, per indicare i numerosi interessi che la vedono coinvolta.

2. Giovanni:

Giovanni Falcone (Palermo, 1939 – Capaci, 1992), giudice della Procura Antimafia di Palermo.

3. Superprocura:

ufficio di giustizia con poteri molto ampi.

4. sgambettarlo:

fargli uno sgambetto, creargli difficoltà.

5. Totò:

Totò Riina, il boss mafioso mandante della strage di Capaci in cui perse la vita Giovanni Falcone insieme alla moglie e alla scorta.

6. Corleone:

paese siciliano in provincia di Palermo, dove è nato il clan dei Corleonesi, una potente famiglia mafiosa.

«Il polipone¹ prende ad allungare i suoi tentacoli fino a Roma, perché lì Giovanni² sta costruendo una grande macchina da guerra per combattere la mafia, la più grande macchina da guerra che sia mai stata congegnata. L'ha battezzata Superprocura³. Sarà una macchina super. E la mafia lo sa.»

«Una macchina da guerra?»

«Sì. La mafia lo sa e cerca ancora una volta di sgambettarlo⁴. In due modi, come aveva fatto a Palermo, uno diretto e uno più sottile: studiando un attentato e creando polemiche attorno al suo nome. La mafia ha tanti amici anche a Roma, perfino nei palazzi dove si fanno le leggi. Amici molto importanti. I tentacoli del polipone arrivano dappertutto. Giovanni ne ha un'altra conferma il giorno che si presenta a un convegno in un albergo di Roma. Arriva e al posto dove deve sedersi trova un biglietto minaccioso.»

«Cosa c'è scritto?»

«Non è importante. Ciò che conta è che nonostante la scorta e le grandi misure di sicurezza, qualcuno è riuscito ad arrivare fino al posto di Giovanni. Questo è il messaggio che conta: la mafia arriva dove vuole. E Giovanni lo sa benissimo. Sarà un caso, ma ogni sera che lascia il suo ufficio, la sua scrivania è sempre più ordinata. Lo raccontano le sue segretarie: si preoccupa di mettere tutto in ordine come non faceva prima.»

«Come fa chi sta per partire per un lungo viaggio?»

«Esattamente. Siamo al 23 maggio del 1992. È un sabato. Giovanni parte per Palermo. Avrebbe dovuto prendere l'aereo la sera prima, in modo da essere in Sicilia già il sabato mattina.

Papà mise la freccia e posteggiò ai margini della strada, pochi metri prima del cartello verde che indicava l'uscita di Capaci, un paese a una decina di chilometri da Palermo.

«Totò⁵, il boss di Corleone⁶, quello che aveva vinto la guerra tra le

7. cosche:

gruppi mafiosi.

8. Cosa Nostra:

mafia siciliana.

9. scorta:

insieme di persone assegnate a politici e magistrati per difenderli da possibili attentati.

10. Punta Raisi:

località vicina a Palermo, dove si trova l'aeroporto.

cosche⁷ di Palermo, l'uomo più potente della mafia, decide di stendere qui le reti per catturare Giovanni. Vuole fare guerra allo Stato. Perciò ha ordinato l'eliminazione di Giovanni che è il nemico più pericoloso. Così nasce l'attentato, come lo chiamano gli uomini d'onore. Il più grande attacco di Cosa Nostra⁸ a un uomo dello Stato. Mai la mafia ha puntato così in alto. Totò sceglie una decina dei suoi uomini migliori e li incarica di organizzarlo. Scendiamo.»

Papà accese le quattro frecce e scendemmo dal gippono.

«Gli uomini scelti un giorno vengono qui e si guardano attorno, studiano come sistemare la dinamite che dovrà esplodere al passaggio di Giovanni. Scoprono un cunicolo, una specie di tunnel che corre sotto la strada. È quello che cercavano. Ma come fare ad accendere l'esplosivo? Studiano ancora la situazione e scelgono quella collinetta laggiù: la vedi?»

«Quella con le case?»

«Esatto. Decidono: uno si piazzerà là sopra e quando passerà l'auto di Giovanni schiaccerà il pulsante di un radiocomando e la dinamite sotto l'asfalto esploderà.»

«E come fanno a sapere quando passerà l'auto di Giovanni?»

«Sanno che torna spesso a Palermo, per lavoro e per far visita ai suoi parenti. Un picciotto viene incaricato di tenere sempre d'occhio l'auto della scorta⁹ palermitana di Giovanni. Quando si muoverà verso l'aeroporto, vorrà dire che Giovanni è sbarcato a Palermo. L'uomo che deve azionare il radiocomando resta sulla collina.»

«Tutti i giorni?»

«Tutti i giorni, dal mattino alla sera, in attesa della telefonata giusta. Che arriva quel sabato 23 maggio 1992: "La scorta è uscita con la sua auto blindata e ha preso la strada per Punta Raisi¹⁰". La banda si mette in azione: due corrono al cunicolo e collegano la scatola all'esplosivo; uno va in auto all'aeroporto; il mafioso della collina comincia a fumare una sigaretta dietro l'altra, con il radiocomando a portata di mano. Giovanni e sua moglie Francesca scendono dall'aereo e salgono sulla macchina bianca corazzata. Davanti alla macchina bianca ce n'è una marrone e dietro una blu con gli uomini della scorta. Il piccolo corteo lascia l'aeroporto e si mette in marcia verso Palermo. Alle 17.42 il mafioso che era andato all'aeroporto in auto li vede passare e avvisa per telefono l'uomo in collina, che si prepara. Il mafioso sulla collina vede le tre macchine in fondo alla strada, avvicina il dito alla levetta del radiocomando.»

«Chi è il mafioso sulla collina?»

«Lo chiamano *u verru*, il maiale. È l'uomo di fiducia di Totò, il suo braccio destro. Quel maiale aspetta che la macchina bianca raggiunga il segno di vernice sul guardrail, poi spinge la levetta: sono le 17.56 di

sabato 23 maggio 1992. Non puoi neppure immaginartelo, l'inferno che ha provocato l'esplosione di quei cinque quintali di tritolo. Vuoi vedere quell'inferno?»

«Sì.»

Salimmo sul gippono, ma papà non mise in moto. Prese lo zaino e tirò fuori un vecchio giornale. In prima pagina c'era una foto enorme, quadrata. Riconobbi i due cartelli verdi che avevamo proprio davanti al gippono: quello con la scritta Palermo e la freccia dritta e quello con la scritta Capaci e la freccia piegata verso destra. Il resto era tutto diverso, a cominciare dalla strada che non si vedeva più: neppure un pezzetto d'asfalto, solo zolle di terra, come nei campi quando passa il trattore. E in mezzo a quel campo si vedevano due auto senza vetri, bruciacchiate, mezze accartocciate. La terra che stava sotto aveva coperto l'asfalto che stava sopra.

Come mi aveva detto papà: Palermo è una città a testa in giù. Gli skateboard che dovrebbero servire ai bambini per giocare qui li usano i grandi per sistemare le bombe; i bambini, che dovrebbero vivere più dei grandi, qui spariscono come aspirine. Anche i due cartelli verdi e le loro frecce spiegavano che il mio è il mondo dell'incontrario.

(Adattato da L. Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Rizzoli, Milano, 2012)

L'autostrada A29 dopo la strage di Capaci, l'attentato in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta.



COMPETENZE ALLA PROVA

COMPRESIONE

1. Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F).

a. Capaci è una città vicino a Roma.

V F

b. Giovanni e suo padre si recano nel luogo dove furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta.

V F

c. L'attentato alla vita del giudice Giovanni Falcone fu preparato con attenzione.

V F

d. Totò Riina uccise personalmente il giudice Giovanni Falcone.

V F

2. Perché è importante, per capire la storia di Giovanni Falcone, sapere che la mafia ha «amici molto importanti»?

.....

3. Che cosa indica, secondo te, la nuova abitudine del giudice di riordinare la scrivania?

.....

ANALISI

4. Il brano si configura come un dialogo. Fra chi? Chi fa domande e chi risponde? Chi parla di più?

.....

.....

LESSICO E LINGUA

5. **MILLE NUOVE PAROLE** • Quali delle seguenti parole sono termini specifici del lessico mafioso? Scrivi per ciascuna la sua definizione sul quaderno.

a. Magistrato.

b. Scorta.

c. Cosca.

d. Picciotto

e. Procura

6. **UNA RETE DI PAROLE** • Ricostruisci sul quaderno la rete di parole utile a descrivere l'azione del giudice Borsellino prima della strage di Capaci.

PRODUZIONE

7. Giovanni Falcone sapeva di essere in pericolo. La mafia lo aveva minacciato e la sua scorta non era sempre stata in grado di proteggerlo. Questo fino alla strage di Capaci. Fino al giorno del suo assassinio. Secondo te, perché il giudice non ha smesso di lottare contro la mafia? Perché non ha cercato di salvarsi? Discutine con i tuoi compagni e l'insegnante.

MAFIA E MAFIE

In Italia con il termine “mafia”, usato anche dal padre di Giovanni, si indica la **criminalità organizzata di origini siciliane**. Usata al plurale, invece, la stessa parola indica tutte le **associazioni criminali** rette dalla legge dell’**omertà**, che sottostanno a una serie di rituali ispirati a quelli feudali.

Nel loro insieme, le mafie, come afferma il padre di Giovanni, sono un mostro, in grado di **cambiare continuamente forma e aspetto**: non sono più radicate nelle sole regioni di nascita, ma con il tempo, per sfuggire alla giustizia e rafforzare il proprio potere si sono diffuse **in tutto il territorio italiano** e anche **nel mondo**, stringendo alleanze con organizzazioni criminali straniere.

A dimostrazione di questo fatto, spesso ancora negato e ignorato, sono i numerosi casi di sequestro che nel Nord Italia coinvolgono immobili, aziende e negozi, sottratti ai loro proprietari, per **collusione** (complicità) o **infiltrazione** (influenze) **mafiosa**.

Le mafie, per sfuggire alla giustizia, **si nutrono di paura e omertà**: quest’ultima parola ha origine dalla parola dialettale napoletana che sta per *umiltà*.

Se, però, il termine *umiltà* ha un significato positivo (indica infatti la modestia e la consapevolezza dei propri limiti), il termine *omertà* è connotato in modo decisamente negativo.

Omertà è la legge del silenzio, l’obbligo di non rivelare ciò che si è visto, di non denunciare, di non testimoniare. Un muro contro cui si infrange ogni desiderio di giustizia e di legalità.

Episodi simili a quello di Tonio e Simone, in cui la maestra non può punire il colpevole pur sospettando del ragazzo più grande, accadono talvolta nella realtà. Spesso la giustizia italiana non può punire i colpevoli di crimini atroci perché i testimoni di questi crimini fingono di non aver visto.



I magistrati Falcone e Borsellino.

COMPETENZE IN AZIONE

Dividetevi in gruppi. Svolgete una ricerca in merito alla vita e alle idee di alcune persone che hanno lottato contro la mafia, selezionando dall’elenco seguente:

- Nino Caponnetto;
- Giovanni Falcone;
- Paolo Borsellino;
- Peppino Impastato;
- Rita Atria;
- Don Ciotti.

Trasformate quindi le informazioni raccolte in un racconto.